

Scuola, la riforma che non c'è

Leggo e sento che molte scuole elementari si stanno opponendo al progetto di abrogazione dell'esame di V elementare, decidendo attraverso i propri organi collegiali (che hanno competenza su organizzazione e didattica) di non cambiare orientamento; iniziative che poco piacciono al Ministero. Leggo anche che gli esperti del settore si sono pronunciati in maniera del tutto differente, sostenendo o criticando l'opportunità del provvedimento. Bisognerebbe essere studiosi di pedagogia, di scienza dell'educazione o conoscitori della psicologia dell'età evolutiva per prendere una posizione piuttosto che un'altra. E io non lo sono. Ma non lo sono - certamente - nemmeno la gran parte di coloro che hanno pensato la riforma Moratti (in particolare i contenuti del decreto attuativo 59/04, quello dedicato alla scuola primaria). Perché - si sia o meno d'accordo con i contenuti, e io non lo sono - questi signori non si sono preoccupati e continuano a non farlo del modo in cui quei contenuti vengono inseriti nella scuola italiana. Sprovveduti e distratti? Forse. Ma soprattutto miopi amministratori delle finanze dello Stato: ignorano il basilare principio che una legge priva di copertura economica (oltre che viziosa di per sé) non ha speranze di essere applicata in modo soddisfacente. Dove

finisca l'ottimismo a tutti i costi e dove inizi la mala fede poco importa. Quel che conta è che, incuranti di questo non irrilevante presupposto, hanno licenziato da più di un anno un testo che ha rivoluzionato sulla carta la scuola primaria (e l'abolizione dell'esame di V ne costituisce un fatto quasi secondario) ma che in realtà ha solo creato un caos immenso nella scuola dei più piccoli. Perché l'ambiguità, le imprecisioni e certe omissioni ad arte su cui quel testo si basa hanno consentito da una parte ai collegi "dissenziati" di evitarne parzialmente o del tutto l'applicazione; e hanno permesso al Ministero, d'altro canto, di evitare l'impatto violento che un'adesione completa avrebbe provocato dal punto di vista economico; dato che i soldi, come si diceva, non ci sono. Non ci sono per la formazione degli insegnanti. L'invenzione del tutor, pur dettata da logiche di risparmio sul personale, avrebbe dovuto comportare un'adeguata formazione per coloro che, volendo assumere mansioni comunque non previste dal nostro contratto e violando il sistema di collegialità e di pari dignità della funzione docente, avessero deciso di accettare quel ruolo. La libera scelta delle famiglie di servirsi di tutte le mirabili opportunità di orari alternativi previsti dalla riforma (una

La mancata copertura finanziaria, l'evasività delle norme rendono inapplicabile la strombazzata rivoluzione: e in V elementare...

MARINA BOSCAINO

flexibilizzazione dell'orario che in realtà costituisce l'anticamera dello smantellamento del tempo pieno) si scontra il più delle volte con l'impossibilità per le scuole di mantenere le promesse fatte in sede programmatica: i laboratori non ci sono, non esistono; non ci sono gli insegnanti che se ne occupano; non ci sono le strutture necessarie. Per inglese e informatica, due delle tre proverbiali i del Berlusconi-pensiero, sbandierate come prodigiose innovazioni (anche se in realtà venivano già insegnate in molte scuole elementari), non è stata stanziata una lira. Quello che non capiscono, i signori che hanno gettato la scuola italiana in questa situazione, è che dire non significa fare. Allegare al decreto citato le Indicazioni nazionali sui contenuti delle discipline, compilate da una commissione anonima, non dovrebbe significare riformare i programmi. Loro le hanno buttate lì - sono

indicazioni... non sono programmi"... quel dico e non dico, quel ci provo ma non so se ci riesco -, allegate appunto, quasi casualmente, quasi fossero garbati suggerimenti. Complice lo zelo servile di molte case editrici si sono trasformate nel disastro che tutti abbiamo oggi sotto gli occhi: libri di testo di terza elementare "riformati" che trattano fino alla preistoria; altri, tradizionali, che trattano la storia fino al Medioevo escluso. E così per le classi seguenti. E così per la geografia. Soprattutto su tutti i rigurgiti di "antropologia cristiana" ai quali tutte le discipline dovrebbero tendere. Cosa troveranno le insegnanti della prima media quando arriveranno da loro i primi "figli" della riforma Moratti, ammesso che il centro-sinistra non vinca e non spazzi via quest'incubo in un colpo solo? Bambini con conoscenze e competenze completamente diverse. Questa è la scuola delle differenze;

delle differenze sociali e religiose; delle differenze legate a quanto più i genitori potranno pagare fuori da una scuola che offre sempre meno; e a quanto più potranno dire per infiorare il portfolio (sic!) del proprio figlio. Ancor più triste è che i bambini saranno le prime vittime di queste differenze: chi avrà potuto frequentare la materna e chi invece sarà stato sconfitto da liste d'attesa interminabili; chi si sarà potuto iscrivere alla prima in anticipo, chi no; chi avrà avuto il tutor, chi invece si sarà salvato e avrà avuto maestre con specifiche competenze in specifiche discipline; chi avrà frequentato una scuola in cui le ore opzionali sono state impiegate positivamente e chi, costantemente, sarà stato infilato in una classe qualunque, perché i laboratori non hanno funzionato; chi avrà avuto 40 ore, chi 31, chi 27, chi, addirittura, il "tempo pieno modulare": spericolata alchimia di orari che prevede una stessa classe con bambini che fanno 40, 31 e 27 ore. E pazienza se l'attività didattica può svolgersi solo nelle 27 ore, l'orario comune; e che le restanti ore vengano trascorse in un onorevole dopo-scuola. Cosa c'è di strano, quindi, se alcuni bambini faranno l'esame di V elementare ed altri no? Il decreto 59/04 non specifica che l'abrogazione dell'esame avrebbe avuto attuazione im-

mediata. E le scuole in protesta contro le direzioni regionali e che si sono appellate ai Tar sostengono che l'abrogazione dell'esame di V interverrebbe a decorrere dall'anno successivo al completo esaurimento delle sezioni e delle classi; il che significherebbe che i bimbi che hanno fatto la V nel 2003/4, anno di emanazione del decreto, dovrebbero ancora sostenere l'esame. Una circolare ministeriale del dicembre 2004 prevede invece l'abolizione dell'esame dal corrente anno scolastico. Si tratta certamente di una prova che ha una profonda valenza rituale che chiude un ciclo. E' il segno di una conclusione e di un inizio, di un cambiamento di scuola, insegnanti, riferimenti, compagni, modi di rapportarsi, approccio con le materie. Molti si sono appellati al fatto che la riforma Moratti, basandosi sull'unitarietà del ciclo primario (ex elementari e medie) non prevede più uno snodo cruciale tra V elementare e I media. Questo forse, quando, chissà. Speriamo mai. Per il momento la situazione è quella cui ho accennato: una non riforma; un caos assoluto. Una frettolosa violenza alla scuola elementare più formale che sostanziale, ma per questo insidiosa. Che con il "rispetto dei ritmi di crescita dei ragazzi" non ha veramente nulla a che fare.

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

QUANDO SCIOPERA YAHOO

Non è uno sciopero qualsiasi. Interessa, infatti, un nome celebre per tutti i navigatori di Internet. Trattasi di Yahoo-Italia, un portale prestigioso con diramazioni in tutto il mondo. Un pezzo anche del pianeta del lavoro atipico. Qui è stata licenziata una delegata sindacale ed i lavoratori interessati sono ricorsi all'iniziativa sindacale. La notizia è stata dalla Filcams Cgil di Milano, il sindacato del commercio. Il tutto è avvenuto nel bel mezzo di una vertenza che oppone l'organizzazione dei lavoratori all'azienda. Il provvedimento inflitto alla delegata è scattato alle 18 dello scorso 18 Aprile. Tutto nasce da un susseguirsi di ristrutturazioni portate avanti senza alcun rapporto costruttivo con il sindacato. E' un metodo, questo, teso ad ignorare il ruolo di Cgil-Cisl-Uil, adottato a suo tempo a livello nazionale dal governo di centrodestra. Un sistema che fa scuola presso tante direzioni aziendali. Fatto sta che a Yahoo, hanno sottolineato i sindacati, le riorganizzazioni produttive, quelle

che sono chiamate "economie di scala", giunte a quota tre, sono state vissute dai lavoratori con un disagio crescente. Le richieste di dialogo, di confronto su come organizzare il lavoro, sono state costantemente evitate, respinte. Finché si è giunti alla lettera di licenziamento con decorrenza immediata di uno dei delegati sindacali di Yahoo. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La risposta è stata immediata, con la proclamazione di uno sciopero e di un'assemblea esterna all'azienda per permettere la partecipazione alla delegata licenziata. La Filcams ha giudicato l'atto adottato come un grave gesto antisindacale, ed ha annunciato che prenderà tutte le iniziative necessarie perché la lavoratrice sia reintegrata nel suo posto di lavoro. La notizia è corsa sulla rete, attraverso numerosi siti, con un'ondata di solidarietà. C'è chi ha raccolto anche la dichiarazione dell'amministratore delegato di Yahoo Italia, Massimo Martini. Questi ha parlato di una riorganizzazione collegata allo spostamento del "customer care" (il servizio d'aiuto) a Dublino. Iniziative come quelle in corso in Italia, ha ag-

giunto, non sono stravaganti, sono adottate in ogni paese europeo. Anche il licenziamento secondo Martini, era prevedibile. "Si sapeva che l'azienda avrebbe dovuto licenziare o spostare qualcuno". Il manager ha poi voluto aggiungere che non si tratterebbe di qualcosa di personale o di una politica antisindacale. Prima di passare al licenziamento, ha spiegato, sono state fatte alla lavoratrice delle controproposte e sono state cercate delle alternative. Il manager ha infine osservato, bontà sua, che la licenziata può ricorrere alla magistratura, fare causa all'azienda. Quel licenziamento, per lui resta in ogni modo non una rappresaglia antisindacale, bensì una scelta obbligata dalla riorganizzazione in corso. Quel che colpisce nelle parole dell'amministratore delegato è l'assenza di un qualsiasi riferimento all'organizzazione sindacale, alla necessità di costruire, soprattutto in un'azienda che si considera innovativa, un sistema di relazioni con i propri dipendenti non basato sul rapporto individuale che rende l'interlocutore debole e ricattabile ma sul riconoscimento dell'organizzazione che ha alle spalle, ovvero il sindacato. Con la conseguente necessità di dar vita ad un convinto negoziato quando di tratta di scelte spesso dolorose che investono donne e uomini.

Maramotti



Sanità nel Lazio: un biglietto da visita per il disastro

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Lo dice la relazione della Corte dei conti sul 2003. In compenso, nel 2004, il Lazio, le Regioni sudette, più la Puglia di Fitto e la Calabria di Chiaravallotti, si sono rese responsabili del 99,8 per cento dello sfondamento della spesa farmaceutica. Deficit alle stelle, nonostante quei ticket che Emilia-Romagna e altre Regioni non hanno voluto applicare.

Primo biglietto da visita del neoprofessionista ministro. Ma il deficit sanitario tira su quello complessivo: così la Regione Lazio (dice sempre la Corte dei conti) è balzata ad una cifra doppia per abitante rispetto al malandato Piemonte e al-

la depresso Campania. Il governo «amico» di Silvio Berlusconi le è andato in aiuto portando, generosamente, da 7 a 9,2 miliardi il contributo per la copertura del disavanzo. Parallelamente il Comune di Roma si è visto tagliare con l'accetta i fondi per Roma Capitale, che in parte lo ripagavano dei trasferimenti erariali decisamente bassi. Ma, veniamo ai rapporti coi potenti della sanità privata. Il Lazio ha tagliato e riconvertito molti posti letto pubblici. Solo che la contemporanea apertura di posti in residenze assistenziali è avvenuta per lo più in strutture private. Già nel 2002 i letti privati raggiungevano nel Lazio la vetta di 2,4 ogni mille abitanti, oltre il doppio della

media italiana. Qui e in Lombardia si registra del resto la più alta percentuale di case di cura private «accreditate», con rendite fiorenti. Il 18 febbraio scorso il Consiglio regionale del Lazio, ormai perente, ha appaltato all'esterno i servizi di riabilitazione intensiva, di rsa e di hospice per il Policlinico di Tor Vergata. L'«Unità» ha denunciato che essi sono stati affidati al Centro romano di San Michele, casa di cura privata «accreditata» in gran fretta il giorno prima. Di essa risulta proprietaria una ottuagenaria, probabilmente una prestanome. Infine, è proprio un caso se il Lazio ha un tasso pesantissimo di partì cesarei (assai limitati invece in Europa e nel Nord Italia), col 40

per cento del totale contro il già elevato 32 della media nazionale? È un caso se nelle cliniche private romane si balza al 68,6 per cento (80 per cento in una certa casa di cura)? Tutti casi «estremi»? No, è solo che il parto cesareo «rende» di più di quello naturale, a chi lo pratica. Altri dati oggettivi, altre patenti di merito per il neo-ministro voluto dallo stesso Cavaliere: secondo la Corte dei conti, i costi di ricovero «costano in media di più nel Lazio, mentre sotto media è la Toscana». Nella prima regione il costo per ricovero ospedaliero ha sfondato la soglia dei 5.500 euro contro una media nazionale di soli 3.062. Prima dell'avvento del centrode-

stra (l'ha spiegato bene Giulia Rodano, responsabile ds della Sanità), si pagavano tariffe differenziate, cioè il 100 per cento per le prestazioni più complesse e specialistiche (in genere pubbliche) e di meno per quelle più generiche (in genere private). Col centrodestra, tutte le tariffe sono state uniformate, prima al 100, poi al 90 per cento. Risultato? In un anno ha documentato la stessa Rodano - il costo dei soli ricoveri per acuti in strutture convenzionate è il lievito di 80 milioni di euro.

Altri dato oggettivo, e meritorio, Storace ha messo al posto di comando della strategica Agenzia Regionale della Sanità l'ex deputato di An, Domenico Gramazio, uomo d'azione assai più che di pensiero, senza alcuna identificabile esperienza in materia (ora lo porterà con sé al Ministero?). Tutto ciò mentre i costi rincaravano, le liste d'attesa si mantenevano sfilanti nei luoghi pubblici di cura; mentre cresceva il marasma gestionale, anche grazie alla impostazione di «manager» di partito alla Gramazio. Del resto, la stessa Corte dei conti ci racconta che dal 2001 al 2002 Francesco Storace ha moltiplicato i dirigenti della Regione Lazio del 176,2 per cento, portandoli dalla cifra normale di 181 a quella stratosferica di 500. Un «miracolo» meritocratico: la Lombardia ne ha soltanto 312. Emilia Romagna e Toscana poco più di 200. Costi

complessivi e costi individuali hanno preso letteralmente fuoco. E altri «miracoli» consimili, compiuti in extremis (e oltre), sono stati denunciati nei giorni scorsi dall'ex capogruppo ds alla Regione, Michele Meta. Dunque, nonostante gli iniqui ticket, costi e deficit regionali sono andati alle stelle. Niente paura. Ci ha pensato il neo ministro Storace cartolarizzando e vendendo gli immobili ospedalieri. Naturalmente riaffittati con canoni che peseranno sui contribuenti, per anni e anni. Visto che siamo in tempi di ipersviluppo, di finanza pubblica florida, di conti statali perfettamente in linea, era o no l'uomo giusto al posto giusto?



cara unità...

Bananas e L'Unità un faro nel buio...

Enzo

Da quando ho scoperto che Marco Travaglio scrive regolarmente sull'Unità, ho iniziato a leggerla quotidianamente, ed ora penso proprio che non potrei più farne a meno, è un quotidiano serio, che diventa divertentissimo in Bananas, rilevando l'argume, l'ironia e la ferdiva intelligenza di Travaglio, a cui io darei sicuramente la penna d'oro o qualsiasi altro premio giornalistico. Viviamo in tempi difficili, dove ci si aggira tra le nebbie dei media alla ricerca delle verità, che essendo troppo scomode e pericolose si ha tutto l'interesse a coprire, nascondere, falsare... per fortuna che c'è l'Unità.

A quando per Fitto il «trullo» di stato?

Piero Ricca (Milano)

A quanto riportano le cronache l'on. Fitto si è garantito con apposita leggina ad hoc la disponibilità di un'auto blu, con autista e abbonamento per la rete autostradale. Un riconoscimento che, a quanto ho letto, deve intendersi come un omaggio alla dignità di un ex presidente e perfino del suo vice. Manca solo la dacia (o il trullo) di Stato. Rispetto a privilegi di questo tipo - da "protesi" di Berlusconi, appunto - verrebbe quasi da sorridere, considerata l'entità degli scandali ai quali tanti italiani purtroppo si sono assuefatti in questi anni. Eppure, sarebbe bello che Niky Vendola cancellasse quella leggina. Chiedo al nuovo presidente della regione Puglia di pensarci, per far sapere a tutti che l'aria è cambiata.

mento per la rete autostradale. Un riconoscimento che, a quanto ho letto, deve intendersi come un omaggio alla dignità di un ex presidente e perfino del suo vice. Manca solo la dacia (o il trullo) di Stato. Rispetto a privilegi di questo tipo - da "protesi" di Berlusconi, appunto - verrebbe quasi da sorridere, considerata l'entità degli scandali ai quali tanti italiani purtroppo si sono assuefatti in questi anni. Eppure, sarebbe bello che Niky Vendola cancellasse quella leggina. Chiedo al nuovo presidente della regione Puglia di pensarci, per far sapere a tutti che l'aria è cambiata.

Le regole non scaldano i cuori, ma rendono liberi

Jasmine La Morgia il Parlamentino

collegamento di cittadini e movimenti MI

Caro direttore, Luigi Manconi ha posto in evidenza la necessità stabilire regole per le candidature per evitare conflitti di interesse fra il ruolo di magistrato ed amministratore prendendo spunto dalla recente vicenda elettorale veneziana che ha visto come candidati sindaci un ex giudice ed un politico, che era già stato sindaco per due mandati. Manconi rileva l'opportunità di introdurre dei limiti a livello territoriale e temporale per un magistrato per partecipare alla vita politica in modo da evitare l'utilizzo nelle funzioni politico-isti-

tuzionali delle informazioni cui aveva avuto accesso nel ruolo giudiziario. Fa per questo appello ad una legge o all'adozione di una regola vincolante almeno da parte delle forze di centrosinistra. In effetti se la separazione fra poteri sta alla base del nostro costituzionalismo delle regole che danno efficacia a tale principio appaiono sempre più pressanti. Ma allora non appare corretto fermarsi solo al primo dei conflitti di interesse, quello fra potere politico e quello giudiziario, occorre introdurre anche la separazione della rappresentanza. C'è una patologia altrettanto grave per la democrazia che vede la sovrapposizione del ruolo istituzionale e la carica nel partito. Chi riveste un mandato istituzionale dovrebbe essere il garante degli interessi di tutti i cittadini e, quindi, rinunciare al ruolo di parte che gli deriva dalla carica all'interno del partito. Invece la pervasività dei partiti nelle istituzioni è tale da rendere ormai inefficace il ruolo di controllo dell'uno nei confronti dell'altro.

E, visto che siamo a parlarne, la vicenda veneziana rende evidente che modalità aperte di selezione delle candidature insieme a criteri legati al rispetto ed al vincolo temporale del mandato avrebbero evitato quanto si è verificato.

E per estensione la necessità di regole riguarda la condizione stessa stesi partiti, che non hanno regolamentazione giuridica. Come ha sottolineato su queste stesse pagine il professor Paolo Prodi l'art. 49 della Costituzione fa infatti dei partiti il perno di tutto l'ordinamento ma non li qualifica concretamente come veri organi costituzionali, cioè come unici autentici canali collettori tra la sfera dei processi sociali e la sfera del sistema istituzionale e non prevede nessuna

formalizzazione dell'istituto-partito né alcuna forma di verifica e di controllo della sua vita e della sua democrazia interna: il pilone su cui si basa tutto l'edificio costituzionale è sospeso sul vuoto». Anche Paolo Sylos Labini sabato scorso metteva la responsabilità giuridica dei partiti ed il controllo del loro finanziamento fra i punti cruciali suggeriti a Romano Prodi.

Se poi volessimo guardare anche fuori dall'Italia potremmo citare José Luiz Zapatero che nel "codice di buon governo del governo" varato qualche mese fa detta una serie di regole che richiedono che "le alte cariche dell'Amministrazione generale dello Stato si asterranno dall'accettare incarichi e posti direttivi in organizzazioni che limitino la disponibilità e le dedizione all'incarico pubblico". Ci aspettiamo, quindi, non solo che i partiti dell'Unione osservino delle regole sulla candidabilità dei magistrati, ma che venga adottato un codice che preveda regole sulla separazione della rappresentanza istituzionale e partitica, sui limiti di mandato e, infine criteri di parità di genere negli ambiti decisionali.

"Le regole non scaldano i cuori, ma rendono liberi", mai come oggi le parole di Bobbio ci sembrano opportune.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**